

7.3 – LE MINIATURE NEI CODICI DEL CEDIDO

Il *Pantheon* di Goffredo da Viterbo

Michela Torquati, Istituto Storico Italiano per il medioevo, testo tratto da M. Torquati, *Latino Latini e l'esemplare viterbese del Pantheon di Goffredo*, in "Rivista storica del Lazio", 16 (2002), pp. 3-15.

Datato al primo venticinquennio del XIV secolo, membranaceo, vergato in *litera textualis* disposta su due colonne, il testo in inchiostro bruno, i titoli dei capitoli rubricati e l'inizio dei paragrafi evidenziato con iniziale sovramodulata in inchiostro blu. Il *Pantheon* viene donato alla Biblioteca del Capitolo cattedrale di Viterbo da Giovanni Vitali (umanista del XVI secolo) a Cristoforo Spiriti (arciprete della cattedrale di S. Lorenzo) forse in occasione della nomina di quest'ultimo a vescovo di Cesena nel 1510. È forse lo stesso Spiriti o il nipote Giovan Battista, suo successore nella carica di arciprete della cattedrale (nel 1534) a far pervenire il manoscritto alla Biblioteca Capitolare¹. Sul volume è presente la nota di possesso di Latino Latini (umanista viterbese).

L'opera

Goffredo (nato forse a Viterbo tra il 1124 e il 1127 e morto nell'ultimo decennio del XII secolo)² impiega circa dieci anni per realizzare la sua cronaca universale (l'ultima stesura del *Pantheon* è del 1190 ca). Gli esemplari oggi conosciuti sono trentadue e sono suddivisibili in cinque gruppi corrispondenti alle redazioni che Goffredo realizzò nel corso degli anni. Solo quattro di essi sono illustrati, e solo in tre di questi le immagini si concentrano all'interno dell'*Epistola Alexandri Magni* (particola XVII)³.

“De universo veteri et novo Testamento, de omnibus aetatibus et temporibus seculorum, de omnibus mundi regnis et regibus et gestis eorum, de omnibus Romanis Pontificibus & Imperatoribus Romanorum, assignando nomina et acta et annos et dies eorum: ab initio mundi usque ad tempora domini Urbani papae tertii, et usque ad praedictum Imperatorem Fridericum primum, et filium eius Henricum sextum”

Goffredo cita tra le sue fonti Ovidio, Virgilio, Orazio e Giovenale, che però conosce in modo abbastanza sommario, mentre gli sono di ispirazione la *Cronica* di Ottone di Frisinga, Isidoro di Siviglia, l'*Historia Longobardorum* di Paolo Diacono, il *Liber Pontificalis* e l'*Historia regnum Britanniae* di Goffredo di Monmouth⁴.

Nella prima stesura il *Pantheon* ha 22 particole che, nel corso delle varie stesure, arrivano a 33. L'esemplare di Viterbo ne contiene 32.

I – De divina essercia;

II – De angelis et de diabolo et animabus sanctorum et de multis et diversis quaestionibus et solutionibus inde sanctis inte Orosium et Augustinum;

¹ M. Torquati, *Latino Latini e l'esemplare viterbese del Pantheon di Goffredo*, in "Rivista storica del Lazio", 16(2002), p. 3.

² *Ibidem*. p. 7.

³ *Ibidem*, p. 9.

⁴ *Ibidem*, p. 8.

- III – *De celis et de planetis et stellis;*
- IV – *De elementis secundum philosophos;*
- V – *Sentencia Paltonis de anima;*
- VI – *De Adam quare et ubi formatus sit;*
- VII – *Anoe usque at diluvium;*
- VIII – *Hic posita est annorum supputacio a Noe usque ad Abrham;*
- IX – *De nativitate Moysi in Egipto;*
- X – *Lex Deum dator moysi in monte Synai;*
- XI – *De Iosue filio vane successore Moysi;*
- XII – *De Heli sacerdote deum in filio et de origine Samuelis;*
- XIII – *De exaltacione Davidi in Ebron;*
- XIV – *De Exaltacione Salomonis in regnum Israeli;*
- XV – *Incipit Roma prius vocata Valencia princeps principium et domina dominancium;*
- XVI – *De Tullio Hostilio secundo rege Romanorum contemporaneo;*
- XVII – *Principium historie Magni Alexandri filii Philippi Macedonis usque ad Machabeos;*
- XVIII – *Historia romana mortuo Alexandro;*
- XIX *De rege Antiocho Epyfane fratre Seleuci et principe Machabeorum;*
- XX – *Incipit novum testamentum;*
- XXI – *De prelio inter Cesarem et Pompeium facta Tesalia usque ad Christi nativitatem tempori Octaviani imperatoris;*
- XXII – *De Maximiano et Diocliciano imperatoribus qui regnant annis XX;*
- XXIII – *Karolus Magnus erigitur in regnum Francorum mortuo Pipino;*
- XXIV – *De exaltacione imperatoris Federici primi nepoti Conradi tercii;*
- XXV – *Historia Anglorum et Saxorum;*
- XXVI – *Quid significat gladius regalis vel imperialis;*
- XXVII – *Incipit cathalogus et ordo sive cronica regnum Gothorum de origine omnium Gothorum;*
- XXVIII – *Incipit ordo et cathalogus regnum Hyspaniorum;*
- XXIX – *Cronica tripartita de doctrina Grecorum ab Adam usque ad imperatorem Federicum primum secundum Gotifredi Viterbiensem cappellanum suum;*
- XXX – *Incipit tractatus cronicarum de omnibus regibus Israeli qui regnaverunt super decem tribus in Samaria usque ad captivitatem eorum sub Salmanasar rege Assiriorum;*
- XXXI – *De consecrationibus altarium quis (sic) inchoaverit a tempore Beati Petri apostoli usque ad nos;*
- XXXII – *Cathalogus regum Ytalicorum et omnium regnum aliorum regnorum*⁵.

⁵ M. Torquati, *Latino Latini ...*, cit., p. 8, nota 43.

Le miniature

L'unica parte minata del manoscritto è quella che contiene l'*Epistola Alexandri Magni*. Redatta nel III secolo d.C. è la lettera che Alessandro invia ad Aristotele, suo maestro: in essa sono descritte le imprese compiute durante la spedizione in Oriente.

Goffredo doveva conoscere le gesta di Alessandro dai testi greci, la cui traduzione latina circolava con molta facilità in quel periodo. Questi testi fornivano però, della vita di Alessandro, una versione realizzata sul modello dei romanzi cavallereschi, che si basava poco sulle testimonianze storiche e si avvicinava di più ai libri di avventura.

Alessandro, nell'immaginario del tempo, era l'unico essere umano ad aver vissuto un'esistenza quasi senza limiti, aveva superato ogni barriera temporale e spaziale, aveva conquistato regni storici e regni fantastici, aveva visitato cieli e oceani fino a giungere in prossimità del Paradiso terrestre, spinto da forse sovrumane, si era avventurato verso l'ignoto per trovare la vittoria.

Alla morte di Filippo il Macedone, Alessandro inizia il suo viaggio attraverso imprese grandiose fino alla conquista dell'India che, nel Medioevo, era identificata con l'Oriente, terra meravigliosa, popolata da animali sconosciuti e affascinanti. Attraversa terre sconosciute, sconfigge nemici, conquista regni, incontra creature terribili⁶.

Nel *Pantheon* viterbese la particola illustrata presenta, come nei romanzi cavallereschi, una struttura narrativa imperniata sulla figura centrale dell'eroe che è costantemente ritratto in quasi tutte le 29 miniature di corredo all'*Epistola*. Le illustrazioni danno riferimento al testo e mostrano le bestie feroci che incarnano pericoli reali e immaginari che Alessandro e il suo esercito si trovano ad affrontare e rappresentano tra le altre:

- *L'Assedio al castello* (f. 97v)
- *Il montaggio dell'accampamento macedone* (f. 98r)
- *L'arrivo di Alessandro nella foresta sacra* (f. 101r)
- *L'incontro con un sacerdote* (f. 101r)
- *Il combattimento con gli unicorni* (f. 102r). Per quest'ultimo, i bestiari medievali, forniscono una definizione di animale investito di significati positivi e religiosi giungendo ad incarnare il miracolo della nascita di Gesù dalla Vergine Maria. Nel *Pantheon* viterbese l'unicorno è una bestia feroce. Per questo animale, ambiguo, in cui confluiscono elementi positivi e negativi, si tiene conto delle considerazioni contenute nel *Physiologus* "sono di duplice natura, e lodevole e biasimevole tutte le creature"⁷.

Il testo viterbese, secondo lo studio di Michela Torquati, sembra sia stato realizzato in una *atelier* in cui al fianco di un copista francese che si è occupato della scrittura del testo, hanno operato un calligrafo di origine inglese che ha rubricato le iniziali in rosso e in blu, e miniatori di provenienza anglosassone che hanno illustrato la particola XVII, lasciando che il capo bottega realizzasse le iniziali d'*incipit*.

⁶ *Ibidem*, p. 11.

⁷ M. Torquati, *Latino Latini ...*, cit., p. 12, nota 63.

Il *Codex balneoregiensis* meglio conosciuto come *Bibbia* detta di san Bonaventura

Silvia Maddalo professore ordinario di Storia dell'arte medievale e Storia della miniatura presso l'Università degli Studi della Tuscia, testo tratto da *La Bibbia di san Bonaventura*, a cura di S. Maddalo, S. Sansone, A. Zuppante, Acquapendente, 2013.

La produzione di Bibbie di grandi dimensioni, pregevoli per i materiali e sotto l'aspetto figurativo avviene sotto la spinta di esigenze di autolegittimazione dinastica e politica di imperatori⁸. "Riproposta del testo biblico e richiamo all'antichità rappresentano due facce dello stesso progetto politico".

Nell'800, in vista della sua incoronazione, Carlo Magno fa realizzare nello *scriptorium* di Tours una "Pandetta", così come nel 331 d.C. Costantino magno commissionava allo *scriptorium* diretto da Eusebio vescovo di Cesena, cinquanta Bibbie per dotare le nuove fondazioni imperiali costantinopolitane. Era l'inizio del processo di "sacralizzazione della scrittura e del libro" che avrà esiti significativi nella storia del libro medievale⁹. Così anche san Luigi di Jean de Joinville (1224?-1317) sottolinea come. Nella Parigi del XII secolo, al grande sviluppo delle arti corrisponde un altrettanto significativa produzione libraria. Il libro, e in particolare la Bibbia, è funzionale all'affermazione politica della dinastia al potere oltre che alla storia del papato¹⁰.

Nel secolo della Bibbia di san Bonaventura (il Duecento), il Testo sacro suscita interesse da parte degli *studia* universitari e degli Ordini mendicanti nel ruolo di predicatori. Così le dinastie al potere in Francia e in Inghilterra, con l'appoggio del papato, danno vita ad una rinnovata stagione di fioritura degli studi biblici ed una straordinaria produzione di manoscritti¹¹ che, avvalendosi della circolazione di uomini e idee, di artisti, di stili figurativi e di motivi iconografici, connoterà tutta l'Europa del Duecento.

Il Codex balneoregiensis

La Bibbia di san Bonaventura è un codice latino della *Vulgata*, pergameneo, datato al XIII secolo, con uno stemma del '400, con fregi e miniature. Raccoglie tutti i libri del Nuovo e Antico testamento e conta 382 carte¹². È conservato nella chiesa oggi con-cattedrale di Bagnoregio insieme alla reliquia del santo braccio di san Bonaventura. È controverso se questa Bibbia sia da assegnare all'epoca di san Bonaventura, al quale viene comunemente e tradizionalmente attribuita, tanto da costituirne la denominazione corrente.

Le miniature

Secondo la dr.ssa Clorinda Raponi, "Sulla base delle lezioni francescane nel calendario inserito tra Antico e Nuovo Testamento, si può proporre che mani italiane portassero a termine

⁸ S. Maddalo, *Introduzione*, in *La Bibbia di san Bonaventura*, a cura di S. Maddalo, S. Sansone, A. Zuppante, Acquapendente, 2013, p. 8.

⁹ *Ibidem*, p. 8.

¹⁰ *Ibidem*, p. 9.

¹¹ S. Maddalo, *Introduzione*, *cit.*, p. 10.

¹² F. Frezza, *La Bibbia di san Bonaventura, il Codex balneoregiensis nella tradizione della Vulgata*, in *La Bibbia di san Bonaventura*, a cura di S. Maddalo, S. Sansone, A. Zuppante, Acquapendente, 2013, p. 11.

entro il 1255, in una gotica da testo a dire il vero di qualità non eccezionale, la trascrizione della *Vulgata* nel codice bagnonese, che si apprestava così, come dimostra la prima pagina filigranata ancora secondo la tradizione italiana, a ricevere la sua decorazione”¹³.

A questo punto i lavori sul codice si interrompono e la Bibbia rimane priva di miniatura per decenni, prima di finire tra le mani di artisti provenienti dall'Europa del nord.

La partizione dei libri è scandita da iniziali istoriate richiamate nei titoli correnti in rosso e blu. Il programma iconografico è molto ricco: due esempi di *drôlerie* con scene di caccia, molte iniziali a penna poste all'incipit dei prologhi, prefazioni e argomenti in alternativa alle 23 iniziali minori in foglia d'oro di modulo ridotto, riempilinea che riproducono figurine caleidoscopiche e antropomorfe e 78 iniziali a pennello¹⁴.

Alcuni tratti della decorazione del *Codex balneoregiensis* fanno pensare che gli artisti che al lavoro sul codice siano entrati in diretto contatto con lo stile francese durante la loro formazione ma che siano di origine italiana.

Il testo, finito di scrivere entro il 1255 (data l'assenza nel calendario della festa di s. Chiara canonizzata in quell'anno), si crede che non si sia spostato dall'Italia e che non abbia viaggiato molto a lungo prima di arrivare a Bagnoregio. L'uso contenuto dei margini aperti, le *drôlerie* e lo stile delle figure fanno pensare che i miniatori abbiano lavorato in Italia. Nell'illustrazione delle iniziali dei libri biblici, infatti, trovano spazio motivi della coeva pittura italiana come la Vergine col Bambino all'incipit dei *Cantica Canticorum*, vicino alla pittura umbra trecentesca¹⁵.

¹³ C. Rapone, *Per una indagine conoscitiva sulla "Bibbia di san Bonaventura"*, in *La Bibbia di san Bonaventura*, a cura di S. Maddalo, S. Sansone, A. Zuppante, Acquapendente, 2013, p. 43.

¹⁴ *Ibidem*, p. 44.

¹⁵ *Ibidem*, p. 46.



